



movimento apostolico ciechi



**LA SPERANZA SIAMO NOI
QUANDO TESTIMONIAMO
L'AMORE DI CRISTO**

Tema dell'anno 2025-2026

***La speranza siamo noi
quando testimoniamo
l'amore di Cristo***

Sussidio del Movimento Apostolico Ciechi

A cura dell'Assistente nazionale Don Alfonso Giorgio

*Con la collaborazione della Commissione nazionale dell'Area
Formazione, coordinata dalla Responsabile Edda Calligaris*

SOMMARIO

Presentazione del percorso	5
PRIMA TAPPA Pellegrini di speranza	9
■ Per riflettere insieme	
Canto: “ <i>Pellegrini di speranza</i> ”	11
In ascolto della Parola	12
Pro-vocati dalla Parola	13
Dal Magistero: <i>Lettera di Francesco a Mons. Rino Fisichella</i>	15
■ Riflessi	
Suoni: “ <i>Io Vagabondo</i> ” di <i>Alberto Salerno</i> e <i>Damiano Nino Dattoli</i>	16
■ Per camminare insieme	
Il testimone: Francesco, Papa di speranza	18
■ Azioni di laicità ed ecclesialità	
Cammino associativo	20
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	20
SECONDA TAPPA La Fede ci sorregge	21
■ Per riflettere insieme	
Canto: “ <i>E la strada si apre</i> ”	23
In ascolto della Parola	24
Pro-vocati dalla Parola	25
Dal Magistero: <i>Ritornare al cuore</i>	27
■ Riflessi	
Suoni: “ <i>Non mollare mai</i> ” di <i>Gigi D’Alessio</i> e <i>Vincenzo D’Agostino</i>	28
■ Per camminare insieme	
Il testimone: Sammy Basso	30
■ Azioni di laicità ed ecclesialità	
Cammino associativo	32
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	32

TERZA TAPPA La Carità che fa nuove tutte le cose

33

■ **Per riflettere insieme**

Canto: “Confido in te” 35

In ascolto della Parola 36

Pro-vocati dalla Parola 37

Dal Magistero *Far innamorare il mondo* 39

■ **Riflessi**

Suoni: “La forza della vita” di Giuseppe Dati e Paolo Vallesi 40

■ **Per camminare insieme**

Il testimone: Moïse Allassan Tchapo 43

■ **Azioni di laicità ed ecclesialità**

Cammino associativo 46

Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo 46

QUARTA TAPPA Camminare insieme

47

■ **Per riflettere insieme**

Canto: “Il canto dell’amore” 49

In ascolto della Parola 50

Pro-vocati dalla Parola 51

Dal Magistero *Prolungare il suo amore nei fratelli* 53

■ **Riflessi**

Suoni: “Metti in circolo il tuo amore” di Luciano Ligabue 54

■ **Per camminare insieme**

Il testimone: don Oreste Benzi 56

■ **Azioni di laicità ed ecclesialità**

Cammino associativo 59

Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo 59

Presentazione del percorso

Il sussidio formativo che la nostra associazione chiama “Tema dell’Anno” è giunto alla sua undicesima edizione e siamo contenti di sapere che ormai – nella sua nuova veste – è accolto da tutti i nostri aderenti oltre che da tante altre persone, tra cui anche presbiteri che dichiarano di servirsene nei propri ambiti ecclesiali. Questo accade perché la nostra proposta di cammino si inserisce sempre nel percorso che tutta la Chiesa sta facendo. Pur con tutti i nostri limiti cerchiamo anche noi di vivere la sinodalità o meglio di camminare nella Chiesa e nel mondo con uno stile sinodale attento all’altro, chiunque esso sia, in dialogo con tutti, specialmente con i più svantaggiati e fragili.

Naturalmente vivendo in pienezza la gioia del Giubileo quali “Pellegrini di speranza” e partecipando a tutte le iniziative promosse



dai dicasteri ed uffici ecclesiali competenti, quest’anno proponiamo un “tema” attinto proprio a questa esperienza mondiale, perché vivendola come associazione abbiamo compreso che la speranza passa anche attraverso la nostra testimonianza di fede e amore. Il titolo infatti riassume tutto ciò che vorremmo approfondire: **“la speranza siamo noi quando testimoniamo l’amore di Cristo”**.

Il MAC, com'è noto, non è un'associazione di soli non vedenti e ipovedenti ma un'associazione nella quale confluiscono, in ugual modo, vedenti e non vedenti, uniti dallo stesso intento di fare un cammino insieme. È una scelta importante quella che abbiamo fatto perché vogliamo affermare, già a partire dalle strutture, che il cammino ecclesiale non può essere di categoria, chiuso in un ambito specifico ma sempre aperto al mondo e a tutti indistintamente. Il non vedere di alcuni non deve metter gli altri nella sola condizione di accompagnatori ma, anzi dovrebbe suscitare il desiderio di andare insieme. La persona non vedente che vive in modo responsabile la propria condizione ed è inserita nella comunità ecclesiale e civile diventa, essa stessa, un annuncio per gli altri e quell'andare "a due a due", vedenti e non vedenti, fa parte di questa testimonianza così come ebbe a dirci Papa Benedetto XVI nel 2007: "Voi, amici del MAC... siete portatori di un'esperienza tipica, che vi è propria: quella del camminare insieme, fianco a fianco, ciechi e vedenti. È una testimonianza di come l'amore cristiano permetta di superare l'handicap e di vivere positivamente la diversità, quale occasione di apertura all'altro, di attenzione ai suoi problemi, ma prima di tutto ai suoi doni, e di vicendevole servizio".

Proposta associativa

La proposta di cammino condivisa da tutta l'equipe preposta alla preparazione del sussidio è articolata in quattro tappe. L'accento è posto sul nostro impegno di testimoni dell'amore di Cristo. Ma nel titolo abbiamo voluto recuperare un'espressione usata del nostro presidente della Repubblica nel suo discorso augurale all'inizio del nuovo anno: "la speranza siamo noi.... quando.."

Noi pellegrini di speranza (I tappa) con la convinzione di fede che è Cristo la vera Speranza e *sorretti proprio da questa fede (II tappa)* possiamo essere un segno tangibile e quasi un "prolungamento del Suo amore" per noi. Siamo consapevoli che *è la carità a muovere ogni cosa (III tappa)*, ma saremo ancor più credibili se *cammineremo sempre insieme gli uni accanto agli altri (IV tappa)* così come spesso ci ripete papa Leone XIV quando



afferma che “camminare insieme è sempre garanzia di fedeltà al Vangelo; insieme e in armonia, cercando di arricchire la Chiesa con il proprio carisma ma avendo a cuore l’essere l’unico corpo di cui Cristo è il Capo”. (Leone XIV, Discorso al Clero romano, 12 giugno 2025)

Dalla Parola alla vita e alla missione

Il cammino articolato in tre passi - “Per riflettere insieme”, “Riflessi”, “Per camminare insieme” - fondamentalmente, ci conduce *dalla Parola alla vita e dalla vita alla Missione*, e sottintende convinzioni tipiche della spiritualità missionaria laicale.

- **Per riflettere insieme.** A cominciare dai canti liturgici proposti per ogni tappa siamo chiamati all’ascolto della Parola di Dio per essere, in senso generico, *provocati*: cioè *sollecitati*, a riflettere, ad ascoltare ed a cambiare vita e *pro-vocati* cioè “chiamati per”: si tratta, qui, di avvertire la chiamata del Signore, sentirla rivolta a noi, “per” lasciarci inviare agli altri, a testimoniare la gioia di camminare insieme ed essere Chiesa, famiglia di Dio.

- **Riflessi.** È la Parola di Dio che illumina la vita. Quando la Parola di Dio trova una certa docilità, la vita delle persone “riflette” i suoi contenuti nella *cultura*, nella musica leggera e risuona come un appello alla conversione al senso di responsabilità in questo nostro mondo per una rigenerazione della gioia e della

fraternità evangelica. Ogni storia vissuta, infatti, può costituire un riflesso concreto della Luce gioiosa che viene dal cuore di Cristo. Ci accorgiamo così che le nostre piccole storie quotidiane - raccontate anche dalla cultura e dalla musica - incrociano la grande *storia della salvezza* e da essa traggono senso e fine.

■ **Per camminare insieme.** Inevitabilmente, quando la *Storia della Salvezza* irrompe nelle nostre piccole storie quotidiane, la vita cambia e si rinnova. La proposta di un *testimone* per ogni tappa conferma questa dinamica ed aiuta a comprendere che niente è impossibile a Dio perché tutti possono rigenerarsi nella Fede. L'incontro con Cristo, infatti, cambia la vita e fa crescere in direzione di uno sviluppo pieno della propria coscienza cristiana, in vista di una decisione responsabile e di un impegno laicale coerente. (*azioni di laicità ed ecclesialità: orientamenti per la riflessione personale e di gruppo*).



Prima tappa

1



PELEGRINI DI SPERANZA

“ Per riscoprire la misericordia di Dio ”

*Il nostro Dio vive con noi,
cammina insieme con noi non è
nel futuro ma nel presente e ci
dona speranza proprio quando ci
facciamo “pellegrini di speranza”.*

*A noi il compito di mantenere
viva nel mondo la fiaccola della
speranza affinché ognuno si senta
amato e rincuorato dal nostro
passaggio e comprenda, a sua
volta, di essere un viandante.*

*Il pellegrino-viandante in questo
mondo è consapevole del fatto che
per essere felice deve conoscere la
méta, ma deve anche camminare
bene, circondato da altri pellegrini
che, promuovendo fraternità,
tengono viva la speranza, la quale
non mancherà mai di sostenere
il suo andare anche in mezzo alle
difficoltà della vita e ai propri limiti.*

PER RIFLETTERE INSIEME



1

Canto “Pellegrini di speranza”

Inno del Giubileo 2025 di Pierangelo Sequeri e Francesco Meneghello

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d’infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d’infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l’alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d’infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s’è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d’infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

1 Tessalonesi 1, 1-10

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acacia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acacia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.



Cristo in trono, fine IV sec. Mosaico. Roma, Basilica di Santa Pudenziana.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

1

Nonostante Paolo fosse un uomo e un apostolo di Gesù Cristo di grande valore, non era solito lavorare da solo. Infatti, quando ne aveva l'occasione, lavorava in squadra. In questa lettera vengono menzionati almeno due collaboratori: Silvano conosciuto anche come Sila e Timoteo compagno e collaboratore fidato che lo accompagnava in molti dei suoi viaggi missionari. Questa precisazione iniziale può apparire superflua ma in realtà è determinante per capire quanto importante sia per i credenti in Cristo proporsi al mondo come comunità in cammino, uniti, gli uni accanto agli altri, quali "pellegrini di speranza", testimoni della misericordia di un Dio che è Padre (ver.4) e converte il cuore di ogni uomo. Questo stile "sinodale" adottato per la missione aveva permesso una rapida diffusione della fede a Tessalonica proprio perché la testimonianza era credibile e gioiosa tanto, da "non avere bisogno di parlarne" (ver.8).

San Paolo ricorda pure che i Tessalonicesi avevano lasciato gli idoli per "il Dio vivo e vero" (ver.9). E noi abbiamo lasciato i nostri idoli? Ce ne sono ancora oggi? Ha un senso oggi parlare ancora di idoli? È possibile per noi che ci si ponga alla sequela di un idolo? Il rischio è sempre presente.

In ogni realtà umana ci sarebbero tantissime definizioni e tantissime sfumature del significato di idolo, ma quel che sembra più importante è considerare l'idolo come qualcosa che ci aiuterebbe ad evadere da ciò che viviamo nel presente. Qualcosa che illude di poter trovare la felicità in un oggetto, in un'entità "magica" per la quale, all'istante la vita potrebbe cambiare. Ma la realtà è un'altra. L'idolo non mi distrae dalla routine quotidiana o dai miei limiti fisiologici o psicologici, che mi rendono poco apprezzabile, debole e incapace, anzi mi rimanda inesorabilmente indietro e mi delude tanto da ritrovarmi peggio di prima. Invece il nostro "Dio è vivo e vero" (ver. 9), cammina con me, non è nel futuro, vive nel mio tempo e mi dona speranza nel presente tanto che, mentre sto camminando verso di Lui, scopro di averlo accanto a me per aiutarmi a vivere fino in fondo la mia vita, il mio vero me così com'è. Abbandono quindi tutto ciò che mi distrae da

1



me stesso, dalla mia vera vita per essere accanto a Colui che da sempre l'ha pensata così. Questa in fondo è la vera conversione: riscoprire la misericordia di Dio che ti permette di vivere la tua vita in pienezza, sentirti amato e amare nel nome di Cristo, pronti ad annunciare al mondo la gioia di credere in Lui.

Paolo per mettere in rilievo le dinamiche di annuncio e conversione a Cristo associa due concetti. La Parola del Signore che è risuonata e la fede dei Tessalonicesi che si è diffusa per mezzo loro (v.8), la fede credibile dei cristiani. Sono questi gli aspetti più importanti per la vita della comunità dei credenti impegnata a diffondere il Vangelo. Prima di tutto, occorre un messaggio forte da condividere, un messaggio che deve avere prima un impatto sulle stesse vite di chi annuncia. In secondo luogo, la fede che ti spinge ad uscire e diffondere la Misericordia di Dio accolta in Gesù Cristo.

Se la fede produce le opere perché tale è la natura della fede autentica, l'amore-carità così come evidenzia il testo sacro produce fatica e la speranza produce costanza, (cfr ver.3) perché è proprio nella perseveranza che vengono superate tutte le difficoltà.

DAL MAGISTERO

1

Dalla Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025 - Roma 11 febbraio 2022

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune.



Basilica di San Paolo fuori le mura, celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Rino Fisichella

RIFLESSI



SUONI

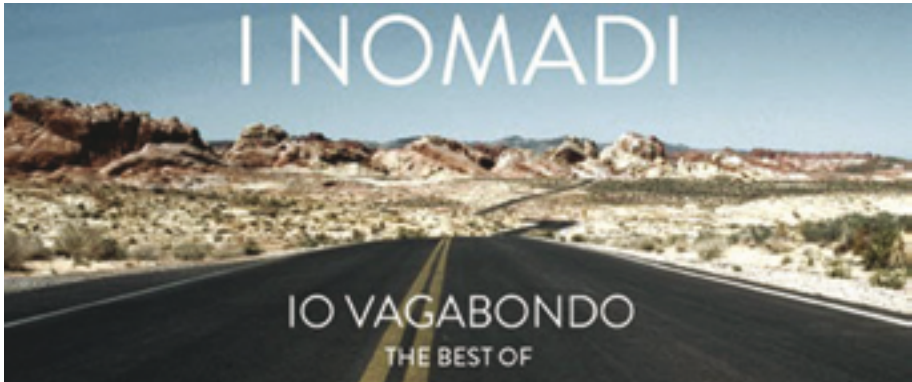
“IO VAGABONDO”

di *Alberto Salerno* e *Damiano Nino Dattoli*.

Album: *“Io vagabondo”* - Ed. *Columbia Records*, 1972

Io un giorno crescerò
 E nel cielo della vita volerò
 Ma un bimbo che ne sa
 Sempre azzurra non può essere l'età
 Poi una notte di settembre mi svegliai
 Il vento sulla pelle
 Sul mio corpo il chiarore delle stelle
 Chissà dov'era casa mia
 E quel bambino che giocava in un cortile
 Io, vagabondo che son io
 Vagabondo che non sono altro
 Soldi in tasca non ne ho
 Ma lassù mi è rimasto Dio
 Sì, la strada è ancora là
 Un deserto mi sembrava la città
 Ma un bimbo che ne sa
 Sempre azzurra non può essere l'età
 Poi una notte di settembre me ne andai
 Il fuoco di un camino
 Non è caldo come il sole del mattino
 Chissà dov'era casa mia
 E quel bambino che giocava in un cortile
 Io, vagabondo che son io
 Vagabondo che non sono altro
 Soldi in tasca non ne ho
 Ma lassù mi è rimasto Dio
 Io, vagabondo che son io
 Vagabondo che non sono altro

Soldi in tasca non ne ho
 Ma lassù mi è rimasto Dio
 Vagabondo che son io
 Vagabondo che non sono altro
 Soldi in tasca non ne ho
 Ma lassù mi è rimasto Dio



“*lo vagabondo*” esprime con forza il desiderio di libertà, una tensione profonda e inesauribile che abita il cuore e le aspirazioni di ogni pellegrino. Ma attenzione: il pellegrino non è un vagabondo. Non vaga senza meta, né si lascia trasportare dal vento. È un viandante consapevole, che conosce la direzione e cammina con passo deciso, pur tra fatiche e incertezze. Porta con sé uno zaino colmo dell’essenziale: non beni materiali, ma ricordi, insegnamenti, valori che nutrono l’anima e orientano il cammino.

A sorreggerlo, nei momenti più oscuri e nei passi più incerti, è la fede, come una luce silenziosa che rischiarava anche la notte più lunga. È la speranza che lo spinge avanti, che lo tiene in piedi quando tutto sembra franare, e gli fa sollevare lo sguardo verso la meta, oltre l’orizzonte visibile.

Il bambino, con candida incertezza e una punta di meraviglia, si domanda se davvero l’età possa restare sempre azzurra, come i sogni leggeri dell’infanzia. Il pellegrino, invece, non si ferma a chiedere: cammina portando con sé i colori della vita – quelli della gratitudine, della fiducia, dell’amore – per dipingere di bellezza ogni passo, ogni incontro, ogni tratto di sentiero che attraversa. Perché sa che non è il traguardo a dare senso al viaggio, ma il modo in cui si vive il cammino.

PER CAMMINARE INSIEME



IL TESTIMONE

FRANCESCO, PAPA DI SPERANZA

Chi meglio di Papa Francesco può incarnare il volto di un autentico testimone di speranza? Egli stesso si definisce “pellegrino”, e non a caso ha indetto un Giubileo della Speranza, che ne sintetizza l'intero pontificato. La sua vita è un continuo cammino – spirituale, umano e geografico – tra i popoli, tra le periferie esistenziali del mondo, annunciando la misericordia di Dio con gesti concreti, parole semplici, una gentilezza evangelica fatta di tre parole chiave: grazie, scusa, permesso.

La sua disponibilità all'incontro con ogni persona affonda le radici nell'infanzia e nella giovinezza, vissute in un contesto multiculturale e multireligioso. Cresciuto in un quartiere di Buenos Aires popolato anche da prostitute, omosessuali ed emarginati, impara presto a non giudicare, ma ad accogliere. Figlio di emigrati, Francesco conosce per eredità familiare l'esperienza dello straniero che parte con la speranza in tasca e nulla più. Nonna Rosa, figura centrale e ispiratrice, scappa per caso al naufragio del piroscalo Mafalda. La famiglia affronta la povertà, trasformando ogni difficoltà in occasione di crescita.

Il piccolo Jorge Mario cresce tra piazzette e case modeste, imparando che la vita si costruisce con gli altri e per gli altri. Sceglie di abitare a Santa Marta, rifiutando gli appartamenti del potere, perché la comunità è casa, dialogo, confronto. Già novizio, insegna il catechismo ai bambini con lo sguardo rivolto al domani, animato da una speranza concreta. Frequenta le baraccopoli, ascolta il grido dei perseguitati, resta accanto al popolo anche quando costa caro.

Francesco racconta queste esperienze nella sua autobiografia, che illumina dall'interno la sorgente di ogni sua enciclica e discorso teologico. Qui si coglie l'anima del pastore, l'uomo che ha sperimentato la fedeltà di Dio anche nei momenti più bui.

Un Dio che è padre e madre, presenza tangibile nella vita quotidiana, capace di consolare come le donne che lo hanno cresciuto, come Maria, che ha condiviso il dolore silenzioso del mondo.

Il Papa ci chiama a non cedere all'indifferenza. La speranza si alimenta con l'impegno sociale, la denuncia delle ingiustizie, la solidarietà verso le vittime: dalle nonne dei desaparecidos alle sopravvissute di Hiroshima, da chi fugge la fame alle vittime del clima. Non si può essere cristiani senza farsi carico del mondo e invocare la pace, sempre. Per Francesco, la guerra è follia che lascia tutti sconfitti. Chiede ai governanti di rinunciare alle armi, e alla Chiesa di stare in mezzo al popolo, assumendo l'odore delle pecore.

A un gesuita maya raccomanda: "Rimani gesuita e maya fino alla fine", perché la consacrazione non è un ascensore sociale. La speranza, dice, è una bambina piccola, da tenere sempre per mano. Ai giovani dice di "fare chiasso", di lottare per il bene, di essere protagonisti nella costruzione di una società giusta e solidale.

La speranza cristiana è anche allegria. Per questo il papa invita a coltivare il sorriso, anche attraverso l'umorismo spirituale: Dio, come un padre buono, sa ridere con i suoi figli. La gioia è parte della fede.

Oggi, con il nuovo papa Leone XIV, vediamo proseguire il cammino nel solco della dottrina sociale della Chiesa. La nostra generazione potrà così continuare il pellegrinaggio della vita, portando nel cuore l'insegnamento profondo di Papa Francesco: non temere il futuro, neanche l'intelligenza artificiale, ma mettere al centro l'uomo e lasciarsi guidare dal Vangelo.



Fonti:

- "Saper ridere, lievito della gioia" L'autobiografia di Papa Francesco, Avenire.it 12.01.2025
- "Spera", Papa Francesco, a cura di Carlo Musso, Mondadori Ed., 2025.

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

1

CAMMINO ASSOCIATIVO

Dall'articolo 14 dello Statuto associativo “Gruppo diocesano”:

“Il Gruppo diocesano [...] è strumento di formazione, di partecipazione e di azione sociale, per essere segno di speranza e per dare risposte ai bisogni delle persone e delle comunità.”

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- Essere **pellegrini di speranza** significa camminare insieme e testimoniare al mondo — che spesso appare smarrito e lontano dall'amore misericordioso di Dio — che la speranza è possibile. **Con la nostra vita personale e con la testimonianza del gruppo, sappiamo infondere semi di speranza in chi si sente abbandonato e distante dalla Grazia di Dio?**
- L'amore di Dio è per tutti, senza esclusione. Tuttavia, come ricorda Sant'Agostino: *“Colui che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te.”* **Durante il nostro pellegrinaggio, riusciamo a incoraggiare chi è sfiduciato e lontano dalla fede? Con la nostra vita sappiamo dire a chiunque incontriamo: Gesù ti ama e ti perdona, qualunque sia la tua condizione, purché tu lo desideri?**
- San Paolo amava circondarsi di collaboratori, consapevole che una comunità in cammino avrebbe reso più incisiva la sua testimonianza di fede. **Il Gruppo diocesano vive questa stessa unità nella condivisione della fede? Quale accoglienza viene riservata a coloro che percepiscono di dover ancora compiere un lungo cammino interiore?**
- La fede, quando è autentica, genera opere e coinvolge gli altri fino a farci diventare “modello per tutti” (cfr. 1 Ts 1,7). Al tempo stesso, San Giacomo ci ricorda che *“la fede senza le opere è morta”*. Sappiamo anche che la speranza è ciò che tiene unite fede e carità: senza di esse, tutto rischierebbe di ridursi a un semplice gesto umanitario. **Come gruppo, riusciamo a testimoniare insieme fede, speranza e carità, mantenendo unite queste virtù teologali in ogni iniziativa e ambito della nostra vita associativa?**
- Papa Francesco, in particolare in questo Giubileo, ci invitava a mantenere sempre **accesa la fiaccola della speranza**, non solo per noi stessi ma soprattutto per quanti si sentono oppressi dalla fame, dalla povertà o dalle guerre. Il Magistero della Chiesa ci ricorda che la dimensione spirituale del Giubileo non può essere disgiunta dagli aspetti fondamentali del vivere sociale. **Quale impegno concreto assume il nostro Gruppo diocesano per essere vicino, con gesti tangibili, a chi soffre?**

Seconda tappa

2



LA FEDE CI SORREGGE

“ Con il cuore oltre ogni ostacolo ”

Il dono di Dio, che è la fede, può incessantemente crescere in noi nella misura in cui ci impegniamo ad avere e a mettere il cuore nelle cose che viviamo.

Essere “senza cuore” significa precludere a Dio la possibilità di rendersi presente nella nostra vita. Perché quando si ama per davvero è il cuore, sede della volontà, dell’intelligenza, della memoria e della compassione a muoversi verso un altro cuore e verso il cuore di Cristo.

Il cuore ci permette di capire dal profondo di noi stessi a quale speranza siamo stati chiamati e ci sorregge nel cammino della vita.

Il cuore, mosso dall’amore per il Signore e per i fratelli, ci rende forti anche nelle difficoltà, capaci di “non mollare mai” resistendo nelle difficoltà e negli ostacoli della vita.

PER RIFLETTERE INSIEME



2

Canto “E la strada si apre”

da *tuttoscout.org*

Raggio che buca le nubi ed è già cielo aperto,
 acqua che scende decisa scavando da sé
 l'argine per la vita, traiettoria di un volo che
 sull'orizzonte di sera,
 tutto di questa natura ha una strada per sé.

Attimo che segue attimo, un salto nel tempo
 passi di un mondo che tende oramai all'unità
 che non è più domani, usiamo allora queste mani,
 scaviamo a fondo nell'amore
 solo scegliendo l'amore il mondo vedrà....

**Che la strada si apre, passo dopo passo,
 ora su questa strada noi.
 E si spalanca un cielo, un mondo che
 Rinasce: si può vivere per l'unità.**

Nave che segue una rotta in mezzo alle onde
 uomo che s'apre la strada in una giungla d'idee
 seguendo sempre il sole quando si sente assetato
 deve raggiungere l'acqua, sabbia che nella risacca ritorna al
 mare.

Usiamo allora queste mani,
 scaviamo a fondo nell'amore
 solo scegliendo l'amore il mondo vedrà....

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Efesini 1, 15-19

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.



Cristo con gli Apostoli Pietro, Andrea e Paolo e Luca, particolare Mosaico absidale. Roma, Basilica di San Paolo fuori le Mura.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

2

San Paolo in questo testo non sembra limitarsi a dare notizia della fede riscontrata ad Efeso. Dal modo con cui ne parla si evince che la fede di quei fratelli e sorelle deve averlo coinvolto tanto da restarne edificato. Lui, evangelizzatore, apostolo di Cristo, sente di aver ricevuto molto da loro e li esorta ad essere ancora più profondi e attenti all'azione dello Spirito, a rendere grazie al Signore per questo dono, chiedendo che lo stesso possa crescere ancora di più in loro: il Signore “vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di Lui!” (ver.17).

Nella vita di ogni credente è auspicabile un incessante movimento di crescita del dono di Dio ricevuto: si tratta proprio di quella “profonda conoscenza di Lui”, che non è semplicemente un fatto “dottrinale”, ma un segno di grande comunione con il Signore che passa attraverso l'esperienza concreta e profonda di amore per Cristo e per la Sua Chiesa. Questo amore in fondo è rigorosamente e assolutamente “grazia”, dono dall'Alto della vita nuova!

È bello considerare come il dono di Dio può incessantemente crescere in noi! Questo è ciò che Paolo chiede nella sua preghiera per i suoi fratelli e figli nella fede e questo è ciò di cui noi avremmo bisogno.

I versetti 18-19 descrivono questa dinamica della vita del credente. La “profonda conoscenza” menzionata deve diventare in loro comprensione della straordinaria speranza alla quale Dio li ha chiamati, e “quale tesoro di gloria” racchiudere la sua (di Dio) eredità fra loro, ora chiamati addirittura “i santi”.

La fede è potente, ti può rendere santo e pure la vita cristiana è potente, perché è consapevolezza della “straordinaria grandezza della Sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore” (ver.19).

La Fede sorregge l'anima e mantiene vivo e palpitante d'amore per Gesù il cuore. Il cuore quale centro vitale, luogo in cui si conosce Dio è sorretto dalla Fede e al di là di ogni tentazione gnostica (cioè dal considerare l'intelligenza come unica possibilità di conoscen-



za della verità su Dio) è il centro insondabile, il punto di convergenza dell'intelletto, della memoria, delle emozioni e della volontà in cui la Grazia di Dio, in quanto "spirito di sapienza" (ver. 17) dona di conoscere la speranza, il tesoro e la potenza di Dio stesso in noi.

Spesso ci attardiamo a considerare le nostre miserie e ci dimentichiamo dell'opera che Dio ha potuto compiere in noi. Dovremmo imparare a guardare sempre più con meraviglia ciò che la Grazia ha compiuto e continuamente compie nelle nostre povere vite, grazie alla fede ricevuta in dono.

È vero, ognuno di noi non ha mai veramente le forze necessarie per poter realizzare la felicità di cui avrebbe bisogno. Molte volte siamo come seppelliti dalle nostre storie, dai nostri limiti e dai nostri errori, da tutte le vicende negative che ci sono capitate. Eppure basterebbe solo tenere acceso dentro di noi quella scintilla di fede ricevuta, il dono di Dio ricevuto, cioè la Sua Grazia. Solo alimentando quella luce di fede possiamo permettere al cuore di accogliere pienamente il Signore nella nostra vita. Se accadrà questo - cioè se vivremo questa profonda conversione - la nostra vita ne risulterà trasformata perché sorretta da una fede piena e certa e perché al Maestro sarà data possibilità di intraprendere una vera e propria rivoluzione.

Fortificati dalla potenza della Grazia non sarà più la consapevolezza di avere dei limiti a segnare l'inizio del cammino spirituale ma la capacità di desiderare, nonostante i nostri limiti, di poter incontrare Gesù.

DAL MAGISTERO

Ritornare al cuore

Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo.

Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". Non potendo sviluppare con ampiezza questo tema, ci avvarremo del personaggio di un romanzo, lo Stavròghin di Dostoevskij. Romano Guardini lo mostra come l'incarnazione stessa del male, perché la sua caratteristica principale è di non avere cuore: «Stavròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è

l'atto, la sfera del cuore. Ma Stavròghin è distante. [...] Infinitamente lontano anche da sé stesso, poiché interiore a sé l'uomo può esserlo soltanto col cuore, non con lo spirito. Essere interiore a sé con lo spirito non è in potere dell'uomo. Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso».

(Francesco, Lettera Enciclica Dilexit nos del Santo Padre sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, Roma 24_10_2024, nn. 11-12)



RIFLESSI



SUONI

2

“NON MOLLARE MAI”

di *Gigi D'Alessio e Vincenzo D'Agostino*.
Album: *“Uno come te”* - Ed. RCA, 2002

Ero ancora ragazzino
 E con mio padre litigavo
 Per i brutti voti a scuola e un solo sei
 Ma di musica lo giuro
 Ne facevo indigestione
 Preferivo un pianoforte che due calci ad un pallone
 Quanto tempo ci passavo
 Sopra quei tasti che sfioravo
 Era tutto bianco e nero intorno a me
 Mi ascoltavano gli amici
 Sorridevano felici
 Quella voglia di arrivare era forte dentro me
 Mai non mollare mai
 Se non ce la fai
 Tieni duro e aspetta quel momento prima o poi
 Finché vita avrai
 Non mollare mai
 Manda avanti il cuore che domani vincerai
 Non ho mai dimenticato
 Le porte in faccia ricevute
 La risposta era la solita per me
 Ci faremo noi sentire, le faremo poi sapere
 Ma il telefono non mi squillava mai
 Mai non mollare mai
 Se non ce la fai

Tieni duro e aspetta quel momento prima o poi
 Finché vita avrai
 Non mollare mai
 Manda avanti il cuore che domani vincerai
 Arriveranno gli eroi
 Un contratto per sfidare i sogni
 Finalmente l'avrai
 Ma la strada sarà in salita
 Non a semplice questa vita
 Da una torre cadere non è difficile
 Mai non mollare mai
 Finché vita avrai
 Manda avanti il cuore che domani vincerai



“Non mollare mai” è un’espressione potente di resilienza, una dichiarazione di forza interiore, quella forza che ti spinge ad andare avanti anche quando tutto sembra crollare. Ma quando questo grido si intreccia con la fede, il suo significato si fa ancora più profondo.

Non si tratta solo di resistere con le proprie forze, ma di affidarsi a Qualcuno più grande, che cammina con te anche nei momenti più bui. “Non mollo mai, perché so che Dio non ha finito con te.”

Questa frase racchiude un atto di fiducia: sapere che, anche quando noi vediamo solo macerie, Dio vede un futuro. Dove noi vediamo la fine, Lui vede un nuovo inizio.

La fede non elimina il dolore, ma trasforma la prospettiva. Ti permette di credere che ogni ferita può guarire, che ogni caduta può diventare un punto di svolta. Ti ricorda che ogni storia può essere riscritta, anche quando sembra irrimediabilmente compromessa.

“Non mollare mai”, allora, diventa più di un incoraggiamento: è una scelta quotidiana di resistere, credere, sperare. È la voce della fede che sussurra, anche nel silenzio più profondo: “Non sei solo. Il meglio deve ancora venire.”

PER CAMMINARE INSIEME

IL TESTIMONE



SAMMY BASSO

Sammy Basso nasce il 1° dicembre 1995 a Schio, in provincia di Vicenza, con tre settimane di anticipo. A sei mesi, i genitori notano un rallentamento nella crescita, sia in altezza che nel peso. Dopo una serie di accertamenti, a soli due anni arriva la diagnosi: progeria, una malattia rara e drammatica.

La sindrome di Hutchinson-Gilford (SPHG), conosciuta comunemente come progeria, è una malattia genetica rarissima caratterizzata da un invecchiamento precoce che si manifesta nell'infanzia. Non compromette le capacità intellettive, ma colpisce duramente pelle, ossa e sistema cardiovascolare. Attualmente non esiste una cura risolutiva, ma una diagnosi tempestiva è fondamentale per avviare terapie di supporto e gestire le complicazioni. La scoperta del gene responsabile ha comunque segnato una svolta per la ricerca.

In un'intervista, la madre ricorda la risposta ricevuta dal medico alla fatidica domanda: "Ma che cos'è?". La risposta fu lapidaria: "Invecchiamento precoce. Godetevi vostro figlio finché ce l'avete".

Ma Sammy, insieme ai genitori Laura e Amerigo, non si arrende. A soli dieci anni diventa il volto coraggioso della lotta per la ricerca, partecipando a numerosi trial clinici pionieristici, offrendo speranza a sé stesso e a tutti coloro che convivono con questa malattia. Con la sua famiglia fonda l'Associazione Italiana Progeria Sammy Basso Onlus, dedicandosi instancabilmente alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e alla promozione della ricerca scientifica.

Il documentario *Il viaggio di Sammy*, che racconta la sua traversata lungo la celebre Route 66, conquista il cuore del pubblico italiano, dimostrando che la vita va vissuta fino in fondo, nonostante le sfide.

Nel 2018 si laurea in Scienze Naturali all'Università di Padova, con una tesi dedicata alla possibilità di curare la Progeria tramite l'ingegneria genetica. Prosegue con una specializzazione in Biologia Molecolare, approfondendo il legame tra progeria e infiammazione.

Nel 2019 riceve dal Presidente Sergio Mattarella l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

In qualità di Ambasciatore internazionale della Progeria Research Foundation, ha saputo costruire ponti tra pazienti, famiglie e ricercatori in

tutto il mondo. Ma Sammy non è stato solo un paziente: biologo, ricercatore, testimonial, cantante, sportivo, è stato soprattutto una creatura piena di passioni e desiderio di vita, una vera forza della natura.

In un momento di dubbio e crisi della fede, quando da Boston gli proposero una nuova terapia sperimentale, la madre ricorda che Sammy, inizialmente, vive questa possibilità come un andare contro la volontà di Dio. In quel periodo si definiva ateo. Tuttavia, spinto da una profonda inquietudine spirituale, si mise a studiare le religioni e, proprio attraverso quel percorso, ritrovò la sua appartenenza a Cristo, comprendendo che Dio si serve delle mani dei ricercatori per guarire le persone. Ritrovata la fede, si mise pienamente a disposizione della scienza e della speranza. Uno dei suoi motti era: “Non soffermarti mai sui tuoi limiti. Pensa invece a tutto ciò che puoi fare.”

I funerali, celebrati l'11 ottobre 2024 a Tezze sul Brenta, sono stati accompagnati dalla lettura del suo testamento spirituale, affidata alla voce del vescovo di Vicenza. Eccone alcuni passaggi toccanti:

“Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente... Sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era...”

“La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che cose passeggere. L'amore che si crea nella vita, invece, è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è di avere amato tanto e tante persone nella mia vita”.

“Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente! Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo”.

“Piangete e festeggiate, fatelo anche in onore mio... La morte ci fa sapere che non c'è sempre un domani; se vogliamo fare qualcosa, *il momento giusto è ora!”



Sammy Basso

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

CAMMINO ASSOCIATIVO

Dall'articolo 3 dello Statuto associativo – *Finalità*:

“Le finalità del MAC sono la formazione cristiana degli aderenti e la promozione dell'uomo, come persona singola e come comunità...”

Dall'articolo 4 dello Statuto – *Attività*:

Il MAC [...] “Per il perseguimento delle proprie finalità svolge le seguenti attività: [...]

b) offre la propria collaborazione alle parrocchie, agli organismi diocesani e alle associazioni perché sia favorita e realizzata l'inclusione ecclesiale e la partecipazione attiva alla vita della Chiesa delle persone con disabilità; [...]”

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- La fede ha sorretto la vita di molti cristiani che hanno donato persino la loro esistenza per Cristo, e ancora oggi continua a trasformare il cuore di tante persone. Lo testimonia anche la vicenda di Sammy Basso, che ci stupisce per la sua fede profonda, per l'accoglienza della sua disabilità e per la grande conoscenza della Parola di Dio. La sua resilienza e i suoi convincimenti — soprattutto quando afferma che l'amore viene da Dio ed è eterno — ci confermano che chi ha fede vive la propria vita in modo più pieno, anche in situazioni complesse.

Come credenti, cosa facciamo per aiutare, o aiutarci reciprocamente, ad accettare i nostri limiti, nella certezza che Dio è sempre all'opera anche quando ci sentiamo fragili e inadeguati?

- La fede ci sorregge e può trasformare la vita delle persone. Siamo davvero consapevoli che non è tanto la coscienza dei nostri limiti a determinare la nostra esistenza, quanto piuttosto la capacità di desiderare oltre i limiti stessi, per incontrare Cristo lungo il cammino e trovare in Lui la vera felicità?
- “Non mollare mai!” Sembra questo l'invito che il Signore rivolge a ciascuno, soprattutto nei momenti difficili della vita: “Non mollare, perché io sarò sempre con te!” Come sosteniamo i dubbiosi o coloro che si abbattono nella prova? Quali iniziative concrete intraprendiamo, come associazione ecclesiale, per diffondere il nostro carisma e trasmettere la fede per attrazione?
- Quali iniziative il nostro gruppo mette in atto, nelle parrocchie e nella diocesi, per garantire a tutti — specialmente a chi non può muoversi autonomamente — la possibilità di vivere un autentico cammino ecclesiale all'interno della propria comunità di appartenenza?

Terza tappa

3

LA CARITÀ CHE FA NUOVE TUTTE LE COSE

“ *Per amare con gesti concreti* ”

Quando non c'è amore nelle cose che facciamo e viviamo, rischiamo di restare soli con noi stessi e non riuscire a muovere nulla attorno a noi.

La carità-amore veniente dall'alto, invece, ci rinnova, ci rigenera nella fede e muove il nostro cuore verso gli altri.

Gesù ha voluto semplificare il messaggio evangelico riconducendolo ad una sintesi meravigliosa, nell'unico comandamento che può racchiudere ogni esigenza dello Spirito: amare Dio e amare il prossimo, questo vale!

L'amore, infatti è capace di rinnovare ogni cosa e rendere possibile anche l'impossibile perché, come sappiamo, quando viene da Dio non può che essere così.

PER RIFLETTERE INSIEME



Canto “Confido in Te”

O mio Signore Gesù, che hai vissuto per me
pene e afflizione e sulla croce hai dato tanto amor.

**Confido in Te mio Signor, quanto è grande il Tuo amor
solo per Te vivrò perché Tu mi hai insegnato ad amar.**

Dì a tuo padre: “Perdona...” dì a tua madre: “Ecco tuo figlio...”
Dì a me stesso o Salvator: “Oggi saremo in Paradiso!”.

Non mi lasciare Gesù, ti prego non mi abbandonar
io ho sete solo di Te, fontana di acqua viva.
I miei giorni se ne vanno via, compiuto tutto sarà
alle Tue mani ora e per sempre il mio spirito affido.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

1Corinzi 13, 1-13

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!



Venezia. Basilica di San Marco. Mosaico dell'Ultima Cena.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

3

A Corinto Paolo svolse un'intensa attività pastorale e il suo intento era far conoscere il *kérygma* fondamentale della fede, cioè annunciare che Cristo è morto ed è risorto dai morti (1 Cor. 11,23-27; 15,1-8). Tra quei cittadini si impegnò anche in un'opera di sensibilizzazione etica (1 Cor. 5-6) e di formazione della comunità cristiana in modo che esprimesse ordinatamente i diversi carismi personali nell'unità dello Spirito: "diversità nell'unità" per l'edificazione della Chiesa (1 Cor. 12-14). Ma dopo questa sua attività di formazione e sostegno della vita della comunità, Paolo ci propone questo bellissimo testo chiamato "inno all'amore", che egli stesso definisce "la via per eccellenza" (1 Cor. 12, 31). Per ben tre volte rimarca la necessità di considerare il primato dell'amore su tutto, perché:

1) senza amore, anche se avessimo un linguaggio umano o angelico produrremmo solo rumori, fastidiosi come quelli del bronzo quando viene percosso: *risonante*, cioè echeggiante, (dal greco *ēcheā*) o stridente come quello del *cembalo*;

2) senza amore, ogni nostro discorso profetico, anche se forbito e ispirato, ogni nostra sapienza umana e divina o anche la stessa forza miracolosa della fede che può operare grandi cose, ci renderebbe un *nulla*;

3) senza amore, tutte le nostre opere di misericordia, di carità, di dedizione o di rinuncia totale a noi stessi fino a dare tutto per i poveri o, addirittura, fino a sacrificare se stessi, il proprio corpo, non avrebbe nessun valore.

Il riferimento è palesemente orientato agli autori delle parole e delle varie azioni conseguenti alle parole stesse, più che ai destinatari, a loro Paolo fa sapere che se dietro l'uso dei doni precedentemente da lui trattati, c'è l'esaltazione di se stessi o il desiderio di primeggiare ogni loro attività è vanificata. In effetti, il criterio per essere graditi agli occhi di Dio è quello del servizio, di mettersi a disposizione degli altri per aiutare e fare il bene, con umiltà e modestia, come anche Gesù per primo ha insegnato (Mt. 20,26-28).

Ma di che amore si tratta? È un principio filosofico-astratto? Cosa vuole intendere San Paolo per amore?

In questa lettera troviamo la descrizione dell'amore, della sua

natura e delle sue opere in quindici verbi, di cui sette espressi in positivo e otto in negativo. L'amore-carità di Cristo vissuto in pienezza può determinare il cambiamento non solo in chi vi attinge per se stesso, ma anche in chi lo riceve attraverso gli altri. I veri testimoni della fede mettendo in atto queste modalità positive descritte da San Paolo "prolungano l'amore" di Cristo nei fratelli.

Il cristiano, spiega papa Francesco in *Dilexit nos* (n. 167), è chiamato a prolungare l'amore di Dio nei fratelli. **"Dobbiamo tornare alla Parola di Dio per riconoscere che la migliore risposta all'amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli; non c'è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore"**.

Dal testo di San Paolo comprendiamo che, tra le altre cose è sempre presente il rischio di strumentalizzare persino l'amore di Cristo per un tornaconto personale, specialmente quando la fede diventa il pretesto per giudicare gli altri, per adirarsi verso chi non la vive in pienezza, mancando di rispetto o per vantarsene e usarla per ricambiare al male ricevuto con altrettanto male, magari godendo delle ingiustizie usate verso gli altri (cfr vv 5-6).

I verbi caratterizzanti il vero Amore usati da Paolo ci ricordano che si ama davvero l'altro quando vengono esercitate le virtù della pazienza e benevolenza, quando si gioisce, si spera insieme agli altri e si sopporta ogni cosa con serenità, cercando di coprire sempre il male con il bene e credendo fermamente nella bontà di Dio. L'amore



Don Tonino Bello

di Cristo "prolungato" ai fratelli e alle sorelle che incontriamo nella nostra vita diventa ancora più credibile quando l'attenzione è prevalentemente rivolta ai piccoli, cioè agli svantaggiati, ai fragili a coloro che la società lascia indietro, a quelle che don Tonino Bello prima e papa Francesco poi, chiamavano "pietre di scarto".

DAL MAGISTERO

Far innamorare il mondo

La proposta cristiana è attraente quando può essere vissuta e manifestata integralmente: non come semplice rifugio in sentimenti religiosi o in riti sfarzosi. Che culto sarebbe per Cristo se ci accontentassimo di un rapporto individuale senza interesse per aiutare gli altri a soffrire meno e a vivere meglio? Potrà forse piacere al Cuore che ha tanto amato se rimaniamo in un'esperienza religiosa intima, senza conseguenze fraterne e sociali? Siamo onesti e leggiamo la Parola di Dio nella sua interezza. Ma per questo stesso motivo diciamo che non si tratta nemmeno di una promozione sociale priva di significato religioso, che alla fine sarebbe volere per l'uomo meno di quello che Dio vuole dargli. Ecco perché dobbiamo concludere questo capitolo ricordando la dimensione missionaria del nostro amore per il Cuore di Cristo.

San Giovanni Paolo II, oltre a parlare della dimensione sociale della devozione al Cuore di Cristo, ha fatto riferimento alla «riparazione, che è cooperazione apostolica alla salvezza del mondo». Allo stesso modo, la consacrazione al Cuore di Cristo «è da accostare all'azione missionaria della Chiesa stessa, perché risponde al desiderio del Cuore di Gesù di propagare nel mondo, attraverso le membra del suo Corpo, la sua dedizione totale al Regno». Di conseguenza, attraverso i cristiani, «l'amore sarà riversato nei cuori degli uomini, perché si edifichi il corpo di Cristo che è la Chiesa e si costruisca anche una società di giustizia, pace e fratellanza».

(Francesco, Lettera Enciclica Dilexit nos del Santo Padre sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, Roma ottobre 2024, nn. 205-206)



RIFLESSI

SUONI



“La forza della vita”

di *Giuseppe Dati e Paolo Vallesi.*

Album: “La forza della vita” - Ed. Sugar Records, 2012

3

Anche quando ci buttiamo via
per rabbia o per vigliaccheria
per un amore inconsolabile
anche quando in casa il posto è più invivibile
e piangi e non lo sai che cosa vuoi
credi
c'è una forza in noi amore mio
più forte dello scintillio
di questo mondo pazzo e inutile.
È più forte di una morte incomprensibile
e di questa nostalgia
che non ci lascia mai.

Quando toccherai
il fondo con le dita
a un tratto sentirai
la forza della vita
che ti trascinerà
con sé
Amore non lo sai
vedrai una via d'uscita c'è
Anche quando mangi per dolore
e nel silenzio senti il cuore

come un rumore insopportabile
 e non vuoi più alzarti
 e il mondo è irraggiungibile
 e anche quando la speranza
 oramai non basterà

C'è una volontà
 che questa morte sfida
 è la nostra dignità
 la forza della vita
 che non si chiede mai
 cos'è l'eternità
 anche se c'è chi la offende
 o chi le vende l'aldilà.

Quando sentirai che afferra le tue dita
 la riconoscerai
 la forza della vita
 che ti trascinerà
 con sé
 non lasciarti andare mai
 non lasciarmi senza te.

Anche dentro alle prigioni
 della nostra ipocrisia
 anche in fondo agli ospedali
 della nuova malattia

c'è una forza che ti guarda
 e che riconoscerai
 è la forza più testarda che c'è in noi
 che sogna e non si arrende mai
 è la volontà
 più fragile e infinita
 la nostra dignità



(Amore mio è)
 la forza della vita
 che non si chiede mai
 cos'è l'eternità
 ma che lotta tutti i giorni insieme a noi
 finché non finirà.

Quando sentirai
 la forza è dentro di noi (che afferra le tue dita)
 amore mio prima o poi (la riconoscerai)
 la sentirai, la forza della vita
 che ti trascinerà con sé
 che sussurra intenerita
 “Guarda ancora quanta vita c'è!”

“La forza della vita” è un inno alla resilienza, al desiderio di rinascere e di andare avanti anche quando tutto sembra perduto. In questo orizzonte, collegare la “forza della vita” alla fede significa intraprendere un cammino interiore profondo, riconoscendo che l'energia per rialzarsi, per non mollare, non viene soltanto da noi stessi, ma anche dalla fiducia in qualcosa di più grande: un mistero che ci trascende.

La fede è una forza silenziosa e tenace, che spesso si manifesta nei gesti quotidiani: nella capacità di risorgere dalle macerie, di ricominciare a vivere, di intravedere la luce anche nel buio.

Non sempre la fede si esprime con parole o preghiere; talvolta si rivela semplicemente nel coraggio di continuare a vivere, anche quando sarebbe più facile arrendersi. È in quei momenti silenziosi, in cui si continua a camminare nonostante tutto, che la fede si fa più autentica, più forte, più viva.

La solidarietà, l'ascolto, la vicinanza e l'amore – ricevuti o donati – diventano segni concreti di una fede incarnata nella vita. Una fede che, anche senza parole, riesce a parlare.

PER CAMMINARE INSIEME



IL TESTIMONE

MOÏSE ALLASSAN TCHAPO

Aveva poco più di quarant'anni quando, il 23 ottobre 2024, è tornato alla Casa del Padre, a causa di un terribile incidente stradale. Moïse era una persona che irradiava tale vitalità da rendere difficile, oggi, immaginarlo lontano da noi: il suo sorriso gioioso e incoraggiante sembra ancora accompagnarci.

Viveva a Lomé, capitale del Togo, un piccolo Paese dell'Africa occidentale. Aveva studiato economia e gestione manageriale e si era inserito con successo nella professione a cui i suoi studi lo avevano orientato. Ma nel 2007, a causa di un'infezione, perse la vista in breve tempo, e non trovò nel suo Paese le cure necessarie.

Tuttavia, Moïse era un uomo di fede. Non ha mai rinunciato a sperare, si è impegnato con i pochi mezzi a disposizione per cercare una cura, anche al di fuori dei confini del Togo. Come amava raccontare, fu Dio a guidarlo all'incontro con padre Fabio Gilli, missionario comboniano non vedente. Da quell'incontro, la sua fede ricevette nuova linfa. Padre Fabio lo mise in contatto con persone pronte ad aiutarlo, e così Moïse poté curarsi prima in Costa d'Avorio, poi in Europa.

Recuperò la vista, e ne fu profondamente grato: era certo che non si trattasse di un caso, ma della provvidenza di Dio. Da quel momento, maturò in lui un desiderio profondo di restituire ciò che aveva ricevuto. Cominciò ad affiancare padre Fabio nel suo servizio ai non vedenti, non solo a Lomé, ma anche in altre aree del Paese. In seguito, si dedicò interamente ai ciechi del Togo, specialmente i più poveri e dimenticati.

Moïse citava spesso una frase di padre Gilli, facendone il suo principio ispiratore:

“Dio ha chiuso i miei occhi, affinché meglio io vedessi la sofferenza dei ciechi del Togo”.



3

La guarigione gli cambiò la vita. Avrebbe potuto riprendere il suo percorso professionale nel mondo del management, ma scelse invece di mettere tutto se stesso a servizio dei fratelli ciechi: competenze, relazioni, risorse, tempo. Voleva portare speranza, soprattutto a coloro che, nei villaggi più remoti, si erano ormai arresi alla cecità.

Fondò l'associazione SO.T.E.S. – Solidaire Terre d'Espérance (Solidarietà Terra di Speranza), di cui fu presidente. Divenne anche referente in Togo del Gruppo San Francesco di Vicenza e, insieme a questa realtà, alla Caritas Antoniana, al MAC e all'UICI, fece nascere il Centro

oftalmologico di Bassar, nel nord del Togo.

Il centro, chiamato “Difiidi”, che significa soccorso, è un faro di speranza per una popolazione povera, dispersa e dimenticata. Vi si eseguono interventi oculistici, si distribuiscono farmaci e si offrono controlli gratuiti o a contributo libero, a seconda delle possibilità di ciascuno. Nessuno viene escluso. A tutti è garantito lo stesso rispetto, le stesse cure, la stessa dignità.

Moïse amava profondamente la sua famiglia. La moglie Akoffa e il piccolo Philippe erano la sua ragione di vita, il suo sostegno e al contempo i primi beneficiari del suo amore generoso. La loro casa a Lomé era sempre aperta, accogliente, luogo d'incontro, di lavoro, di preghiera, di progettazione solidale.

Per chi era nel bisogno, Moïse non si tirava mai indietro. Viaggiava per tutto il Togo, controllava il buon andamento dei progetti, incontrava studenti non vedenti, li aiutava economicamente, ma

soprattutto li sosteneva umanamente, infondendo fiducia, coraggio e il desiderio di diventare a loro volta testimoni e sostenitori dei più fragili.

Diceva spesso:

“È importante far studiare i ragazzi che non vedono, ma sarebbe molto meglio curare prima i loro occhi, per evitare che diventino ciechi”.

In questa convinzione ha trovato la sua vocazione: una missione di speranza, conforto, giustizia. La sua vita è stata una testimonianza luminosa della fede che professa: “Nulla è impossibile a Dio”. E alla luce di questa certezza ha sempre risposto con prontezza, generosità e instancabile impegno.

Ora che non è più tra noi, ci lascia il suo testimone. Ci chiede, nel suo ricordo, di continuare a camminare sulla sua strada, con i nostri mezzi, con la nostra fede, con il nostro cuore.

Il MAC ha avuto la grazia di incontrare Moïse lungo il proprio cammino. Il fatto che fosse un laico del luogo a promuovere iniziative per la prevenzione della cecità e per l’istruzione dei non vedenti del Togo, ci ha riempito il cuore di speranza. Seguire il suo esempio è il modo più vero per onorare la sua memoria.

Grazie, Signore, per averci fatto dono della persona di Moïse: accoglilo nelle Tue braccia misericordiose.

Grazie, Moïse, per quanto hai fatto per i tuoi fratelli del Togo. Da lassù, continua a sostenerci nel camminare a fianco degli ultimi della tua terra.



Moïse Allasan Tchapo e Violetta Defilippo

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

CAMMINO ASSOCIATIVO

Dall'articolo 3 dello Statuto associativo – *Finalità*:

“Le finalità del MAC sono la formazione cristiana degli aderenti e la promozione dell'uomo, come persona singola e come comunità, ...”

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- Il testo biblico che ci ha accompagnati in questa tappa fa riferimento alla comunità di Efeso. Guardando alla situazione di quella comunità come descrivereste la vostra esperienza di comunità oggi? Vi capita di provare sentimenti negativi come ira, sdegno o rancore verso qualcuno?

In forma personale: ti senti chiamato, per grazia, a manifestare l'amore di Dio? C'è qualcosa che senti di dover perdonare agli altri? Avverti che la carità, l'amore di Cristo, agisce in te e tra i tuoi compagni di viaggio nel gruppo diocesano?

- L'inno all'amore di San Paolo ci ricorda che il vero criterio per essere graditi a Dio è il servizio, come segno concreto del Suo amore. Ce lo conferma anche la testimonianza di Moise: dopo aver recuperato la vista non rimase chiuso nella propria gioia, ma senti di dover restituire a Dio e ai fratelli più svantaggiati quanto aveva ricevuto. Nella tua vita, quanto tempo dedichi al servizio? Ti senti in grado di donare qualcosa agli altri, anche nella situazione concreta in cui ti trovi?
- La carità non è collerica e non ti mette nella condizione di reagire con insulti o battute pungenti quando ci si sente offesi. Le occasioni per irritarsi possono nascere da persone che ci fanno dei torti, ma anche dagli eventi della vita che mettono in discussione le nostre illusioni di onnipotenza. In ogni caso, la carità di Cristo non si lascia sopraffare dall'ira: custodisce il controllo di sé e trasforma perfino le umiliazioni in occasioni per manifestare la gloria di Dio.
Che cosa ti irrita maggiormente? In che modo cerchi di frenare la tentazione di irritare gli altri?
- La fede è la vera “forza della vita” (cfr. Giuseppe Dati e Paolo Vallesi) che ti sostiene e non ti lascia mai cedere allo scoraggiamento. Come pensi di poter testimoniare questa resilienza speciale, radicata in un vissuto di fede?

Quarta tappa

4



CAMMINARE INSIEME

**“ Per costruire con coraggio
comunità solidali ”**

In un mondo ove ognuno sembra andare per conto proprio, ricurvo sui propri interessi, attratto solo dalle cose materiali, noi credenti in Cristo possiamo testimoniare che solo camminando insieme gli uni accanto agli altri è possibile costruire qualcosa di vero e gratificante per lo spirito.

Va detto però che quando si cammina insieme, qualcuno resta indietro, qualcun'altro va troppo avanti, qualcun'altro ancora fa degli errori.

Occorre tanta umiltà, soprattutto quella capacità serena di tornare sui propri passi, quando è necessario, e quella evangelica attenzione agli altri che son accanto a noi.

PER RIFLETTERE INSIEME



4

Canto “Il Canto dell’amore”

di Fra Federico Russo - 2013

Se dovrai attraversare il deserto
Non temere io sarò con te
Se dovrai camminare nel fuoco
La sua fiamma non ti brucerà

Seguirai la mia luce nella notte
Sentirai la mia forza nel cammino
Io sono il tuo Dio, il Signore

Sono io che ti ho fatto e plasmato
Ti ho chiamato per nome
Io da sempre ti ho conosciuto
E ti ho dato il mio amore

Perché tu sei prezioso ai miei occhi
Vali più del più grande dei tesori
Io sarò con te dovunque andrai

Non pensare alle cose di ieri
Cose nuove fioriscono già
Aprirò nel deserto sentieri
Darò acqua nell’aridità

Perché tu sei prezioso ai miei occhi
Vali più del più grande dei tesori
Io sarò con te dovunque andrai
Dovunque andrai

Perché tu sei prezioso ai miei occhi
Vali più del più grande dei tesori
Io sarò con te dovunque andrai

Io ti sarò accanto sarò con te
Per tutto il tuo viaggio sarò con te
Io ti sarò accanto sarò con te
Per tutto il tuo viaggio sarò con te

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gal 5, 16-24

4

Io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge. Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se viviamo dello Spirito, camminiamo altresì guidati dallo Spirito.



Cupola della Pentecoste - Basilica di San Marco, Venezia.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

Camminare insieme oggi è possibile? La Chiesa, soprattutto in questi tempi ci sta chiedendo di attuare cammini sinodali, perché la sinodalità è una dimensione costitutiva del cammino della comunità credente. D'altronde è la stessa Parola di Dio che ci esorta a stare gli uni accanto agli altri per compiere il bene, per essere credibili e per essere veri testimoni di fede, speranza e amore. Ma come si fa a non cadere nel vortice del proprio tornaconto e del proprio individualismo? Ci pensa lo Spirito! Ciò che è "impossibile presso gli uomini" diventa possibile, presso Dio (cfr Mc 10,27). Infatti solo se camminiamo insieme, guidati dallo Spirito diventa veramente possibile oggi compiere il bene, ma bisogna essere disposti anche a entrare in conflitto con le esigenze del mondo.

Ogni persona nasce e vive, se vogliamo, per camminare, perché la sua vita è in continuo divenire. L'uomo è un essere in cammino. Per tutta la vita è chiamato a mettersi in cammino, - così come dice papa Francesco - è in continua uscita da se stesso: da quando esce dal grembo della madre a quando passa da un'età della vita a un'altra; dal momento in cui lascia la casa dei genitori fino a quando esce da questa esistenza terrena. Il cammino è metafora che rivela il senso della vita umana, di una vita che non basta mai a sé stessa, ma è sempre in cerca di qualcosa di più. È il nostro cuore abitato da Dio che ci invita ad andare, a raggiungere una meta. Ma non è facile camminare perché si tratta di una disciplina, ed è una fatica, per la quale servono pazienza quotidiana e allenamento continuo, specialmente se il cammino vien fatto insieme agli altri. Insieme bisogna scegliere la strada migliore, fare discernimento con l'aiuto dello spirito e poi decidere quale cammino intraprendere.

Quando si cammina insieme qualcuno resta indietro, qualcun'altro va troppo avanti, qualcun'altro ancora fa degli errori. Occorre tanta umiltà, soprattutto quella capacità serena di tornare sui propri passi, quando è necessario, e quella evangelica attenzione agli altri che son accanto a noi.

Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé e un continuo confronto con gli altri. Ecco perché tanti vi rinunciano,

preferendo rimanere da soli o addirittura arenandosi nel proprio quotidiano per curare le proprie cose e contentarsi di una situazione opaca e stantia.

È Dio che ci chiama a camminare insieme. Tutti gli amici del Signore hanno vissuto in cammino e Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio uscendo dalla sua condizione divina (cfr Fil 2,6-7) e divenendo uno di noi per camminare con noi, quasi a voler ripristinare quella abituale passeggiata serena che il Padre era solito fare nel Giardino dell'Eden prima che fosse segnato dalla colpa del peccato delle origini.

Il nostro camminare non è un generico andare senza meta, ma come giustamente ci ricorda la lettera ai Galati è un camminare "secondo lo Spirito". Paolo sottolinea infatti che la vita cristiana porta con sé un'alternativa inconciliabile: da una parte camminare secondo lo Spirito, seguendo il tracciato inaugurato dal Battesimo; dall'altra "soddisfare i desideri della carne" (Gal 5,16), cioè provare a realizzarsi inseguendo la via del possesso, la logica dell'egoismo, secondo cui l'uomo cerca di accaparrare qui e ora tutto ciò che gli va. Non si lascia accompagnare docilmente dove Dio indica, ma persegue la propria rotta da solo.

Il brano di Galati mentre ci parla di conflitto tra carne e Spirito,



ci dice anche che se ci lasciamo guidare dallo Spirito la nostra vita potrà essere fruttuosa. Per "camminare insieme nella stessa direzione", dunque bisogna vivere in armonia con lo Spirito Santo, lasciandosi guidare da Lui e producendo frutti di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine e autocontrollo.

DAL MAGISTERO

Prolungare il suo amore nei fratelli

L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo". Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: "Sforzatevi di fare opere buone". Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Identificandosi con i più piccoli della società (cfr Mt 25,31-46) «Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come "indegne". Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degn" di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa "figura" umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada».

Anche dal punto di vista della ferita del suo Cuore, guardare al Signore, che «ha preso su di sé le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie» (Mt 8,17), ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore. Se contempliamo il dono di sé che Cristo ha fatto per tutti, diventa inevitabile chiederci perché non siamo capaci di dare la vita per gli altri: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16).

(Francesco, Lettera Enciclica

Dilexit nos del Santo Padre sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, Roma, ottobre 2024, nn. 168, 170-171)

RIFLESSI



SUONI

“Metti in circolo il tuo amore”

di Luciano Ligabue

Album: “Radiofreccia” – Ed. Wea, 1998

Hai cercato di capire ma non hai capito ancora
 Se di capire si finisce mai
 Hai provato a far capire con tutta la tua voce
 Anche solo un pezzo di quello che sei
 Con la rabbia ci si nasce o ci si diventa
 E tu che sei un esperto non lo sai
 Perché quello che ti spacca e ti fa fuori dentro
 Forse parte proprio da chi sei
 Metti in circolo il tuo amore
 Come quando dici perché no
 Metti in circolo il tuo amore
 Come quando ammetti non lo so
 Come quando dici perché no
 Quante vite non capisci e quindi non sopporti
 Perché ti sembra non capiscan te
 Quanti generi di pesci e che correnti forti
 Perché ‘sto mare sia come vuoi te
 Metti in circolo il tuo amore
 Come fai con una novità
 Metti in circolo il tuo amore
 Come quando dici si vedrà
 Come fai con una novità
 E ti sei opposto all’onda ed è lì che hai capito
 Che più ti opponi e più ti tira giù
 E ti senti ad una festa per cui non hai l’invito
 Per cui gli inviti adesso falli tu

Metti in circolo il tuo amore
 Come quando dici perché no
 Metti in circolo il tuo amore
 Come quando ammetti non lo so
 Come quando dici perché no



Collegare “Metti in circolo il tuo amore” alla fede può essere un modo molto potente per trasmettere un messaggio di speranza, altruismo e spiritualità. mettere in circolo il tuo amore” è un modo concreto di vivere la fede: amare con gesti, parole, ascolto, aiuto, comprensione. Mettere in circolo il tuo amore è un atto di fede: è scegliere ogni giorno di essere luce, di essere dono, di essere immagine dell’amore di Dio nel mondo.

“Metti in circolo il tuo amore” non è solo un invito alla gentilezza, ma un’espressione concreta e profonda del vivere cristiano, una manifestazione autentica della fede che si traduce nella vita di ogni giorno. Nella prospettiva della fede, infatti, l’amore è una vocazione: una chiamata quotidiana a rendere visibile la presenza di Dio attraverso i propri gesti, le parole, l’ascolto, la vicinanza, l’aiuto concreto, la comprensione silenziosa e sincera.

Mettere in circolo il proprio amore significa scegliere, giorno dopo giorno, di essere testimoni credibili dell’amore di Dio, incarnandolo nella realtà in cui viviamo. È decidere di essere luce dove c’è oscurità, dono dove prevale l’egoismo, carezza dove domina la sofferenza. Significa fare spazio all’altro nel proprio cuore, riconoscere nel volto dell’altro – soprattutto del più fragile – il volto stesso di Cristo.

Questo amore che si dona e si diffonde è un atto di fede profondo, una forma di evangelizzazione silenziosa ma potentissima, che passa attraverso la coerenza della vita, la bontà delle azioni, la bellezza delle relazioni.

In un mondo spesso segnato da indifferenza e chiusura, scegliere l’amore come stile di vita è una sfida radicale e rivoluzionaria, ma anche una sorgente inesauribile di speranza. Perché quando l’amore si mette in circolo, tutto può cambiare: l’amore risana, consola, costruisce, unisce. Ed è proprio lì, in quell’amore vissuto e condiviso, che la fede diventa visibile, concreta e credibile.

PER CAMMINARE INSIEME



IL TESTIMONE

DON ORESTE BENZI: *UN COSTRUTTORE DI COMUNITÀ*

Don Oreste Benzi è stato un sacerdote straordinario, capace di trasformare la propria fede in un progetto concreto di vita condivisa. Nato a Rimini nel 1925, ha dedicato l'intera esistenza agli ultimi, facendosi compagno di viaggio delle persone più fragili ed emarginate. È stato un instancabile costruttore di comunità, un uomo capace di leggere i segni dei tempi e di rispondere con amore evangelico ai bisogni più urgenti e spesso dimenticati della società.

Al cuore della sua vita vi era una convinzione profonda: ogni persona ha un valore infinito e nessuno deve essere escluso o lasciato solo. Da questa consapevolezza, negli anni Sessanta, nacque l'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata non come semplice opera di assistenza, ma come vera famiglia aperta, capace di accogliere bambini abbandonati, disabili, ex tossicodipendenti, donne sfruttate, senza tetto, ex carcerati – tutte persone scartate dalla società.

Don Benzi non cercava soluzioni temporanee, né praticava una beneficenza distaccata. La sua visione era quella della condivisione della vita, della fraternità quotidiana, dove chi ha di più si pone accanto a chi ha di meno, non per pietà, ma per giustizia. Diceva spesso:

“La comunità è la risposta di Dio alla solitudine dell'uomo.”

Ed è proprio su questa intuizione che si fonda tutta l'opera della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Le realtà nate dal suo carisma non sono strutture fredde o istituzionali, ma case-famiglia vere, dove si vive insieme, si mangia alla stessa tavola, si condividono le fatiche e le gioie del quotidiano, si costruiscono legami autentici. Don Benzi parlava di “famiglie aperte”, e molti membri della Comunità hanno scelto di accogliere nelle loro case figli non biologici, fratelli segnati dalla sofferenza, persone in cerca di riscatto, trasformando le proprie abitazioni in luoghi di accoglienza e rinascita.

Il suo impegno per la giustizia ha travalicato gli ambienti ecclesiali: don Benzi ha scelto le strade, ha dato voce a chi non ne aveva, ha bussato alle porte delle istituzioni, ha denunciato il male e indicato vie di speranza. Emblematica è la sua lotta contro la prostituzione: di notte usciva personalmente per incontrare le ragazze vittime della tratta, offrendo loro una via d'uscita concreta, una casa, una comunità, una nuova vita.

Era un uomo semplice, con la voce roca e lo sguardo limpido, capace di vedere Cristo nei poveri e di abbracciare ogni fragilità con la tenerezza di un padre. La sua vita è stata un Vangelo vissuto, una testimonianza luminosa che la comunità è possibile quando si mettono al centro le persone, non le strutture; l'amore, non il potere.

Una testimonianza significativa viene da Fabio Baggio, volontario e responsabile di una casa-famiglia:

“La prima volta che l’ho visto, stava parlando con una ragazza sulla strada. Era notte. Si è avvicinato a lei con delicatezza, quasi come un padre che accarezza una figlia ferita. Dopo un po’, lei è salita in macchina. La portammo in comunità. Da quel momento ho capito che non era solo un prete, ma un uomo disposto a donare tutto se stesso per gli ultimi. Da lui ho imparato che la carità è relazione, è camminare insieme.” (Testimonianza raccolta in Don Benzi. Un rivoluzionario di Dio, Mimmo Muolo, San Paolo Edizioni, 2012)

Oggi, la Comunità Papa Giovanni XXIII è presente in oltre 40 Paesi del mondo e continua la sua missione attraverso case famiglia, comunità terapeutiche, centri di recupero, presenze missionarie e progetti di cooperazione internazionale. Particolarmente significativa è la presenza “di strada”: seguendo l’esempio del fondatore, molti membri vanno ancora oggi incontro alle vittime della tratta e dello sfruttamento, offrendo ascolto, protezione e libertà.

Tutta l’opera si fonda su una profonda ispirazione evangelica: Gesù povero e servo è il cuore della spiritualità della Comunità, che ha scelto uno stile di vita semplice e sobrio, libero da logiche di profitto, attento ai bisogni degli ultimi. Il motto che la guida è chiaro e potente: *“Fare causa comune con gli ultimi”*.

Accanto all’accoglienza concreta, la Comunità porta avanti anche un impegno sociale e politico, cercando di incidere sulle cause dell’ingiustizia, proponendo leggi, interventi e percorsi che



4

restituiscano dignità a chi l'ha perduta, dando voce a chi troppo spesso viene ignorato.

Don Oreste Benzi è morto nel 2007, ma la sua eredità spirituale e sociale è più viva che mai. Le centinaia di comunità nate dal suo carisma continuano ogni giorno a costruire fraternità, a testimoniare che un mondo più giusto e umano è possibile.

Don Benzi ha fatto comunità perché ha creduto, fino in fondo, che solo insieme possiamo rispondere alla sete di senso, di giustizia e di amore che abita ogni cuore umano.

Citazioni dirette di Don Oreste Benzi

- Don Oreste Benzi, in "Il Vangelo scomodo", Sempre Editore, 2006.
- Don Oreste Benzi, in "Questo è il mio corpo. La carità non va in pensione", a cura di Giovanni Ramonda, San Paolo Edizioni, 2008.
- Don Oreste Benzi, intervista a Famiglia Cristiana, 2005
- Don Oreste Benzi, in un'intervista a Avvenire, ottobre 2006.
- Don Oreste Benzi, in "Don Benzi. Un rivoluzionario di Dio", di Mimmo Muolo, San Paolo Edizioni, 2012.

Fonti bibliografiche consigliate

- Benzi, Oreste – Il Vangelo scomodo, Sempre Editore, 2006.
- Muolo, Mimmo – Don Benzi. Un rivoluzionario di Dio, San Paolo Edizioni, 2012.
- Ramonda, Giovanni (a cura di) – Questo è il mio corpo. La carità non va in pensione, San Paolo Edizioni, 2008.
- **Sito ufficiale:** www.apg23.org (per discorsi, lettere, video e testi originali)

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

CAMMINO ASSOCIATIVO

- Dall'articolo 1 dello Statuto associativo “**Natura e Costituzione**”: “Il Movimento Apostolico Ciechi è un’associazione [...] alla quale aderiscono fedeli laici vedenti e non vedenti che desiderano servire comunitariamente la missione apostolica della Chiesa in presenza della disabilità”.

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

- Quando nella vita ci si trova a camminare da soli, tutto sembra apparentemente più semplice: gli obiettivi si raggiungono più in fretta, non ci sono interferenze fastidiose, non bisogna rinunciare a nulla. Ma è davvero così? È possibile essere felici pensando soltanto a se stessi e alle proprie necessità? Racconta la tua esperienza personale.
- Gesù ha donato la sua vita per gli altri, ma non ha camminato da solo: ha scelto di circondarsi dei dodici apostoli, la prima piccola comunità cristiana, per mostrarci che il bene va condiviso e che la testimonianza di una vita fraterna, vissuta insieme nell’amore per Lui (cfr. Ligabue), è più forte ed efficace di quella del singolo. Nel gruppo di cui fai parte riuscite a camminare insieme, mettendovi in ascolto gli uni degli altri? Le iniziative associative prevedono il coinvolgimento di tutti, o almeno della maggior parte del gruppo? Con quale frequenza vivete momenti di testimonianza nel territorio?
- L’amore per il prossimo spinse don Oreste Benzi a fondare una comunità, riconoscendo in ogni persona una dignità e un valore infinito (cfr. *Dilexit nos*, n. 169). In modo analogo, anche la nostra fondatrice, Maria Motta, desiderava “togliere i ciechi dalla loro solitudine”. Come gruppo, quanto impegno mettete affinché nessuno sia dimenticato dalla società e dalla Chiesa, e nessuno venga lasciato indietro? Avete promosso iniziative di attenzione verso le persone con disabilità presenti nella vostra parrocchia o nel vostro territorio?
- San Paolo ci ricorda che, con l’aiuto dello Spirito, è insieme che si deve fare discernimento per scegliere la strada migliore. Come gruppo diocesano, avete l’abitudine di decidere insieme il cammino da intraprendere? Di fronte alle difficoltà, o prima di assumere decisioni importanti, trovate spazio per la preghiera comunitaria?

Spunti spirituali

Dal Discorso di Papa Leone XIV in occasione dell'udienza ai moderatori delle Associazioni di Fedeli, di Movimenti Ecclesiali e Nuove Comunità - Venerdì, 6 giugno 2025

«Unità e missione sono due cardini della vita della Chiesa, e due priorità nel ministero petrino. Pertanto, invito tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali a collaborare fedelmente e generosamente con il Papa soprattutto in questi due ambiti.

Anzitutto nell'essere **lievito di unità**. Tutti voi fate continuamente l'esperienza della comunione spirituale che vi lega. È la comunione che lo Spirito Santo crea nella Chiesa. È un'unità che ha il suo fondamento in Cristo: Lui ci attrae, ci attrae a sé e così ci unisce anche fra noi. Così ne parlava San Paolino di Nola scrivendo a Sant'Agostino: «Abbiamo un unico capo, unica è la grazia che ci inonda, viviamo di un unico pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. [...] Noi siamo una cosa sola, tanto nello spirito che nel corpo del Signore, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quell'Uno» (*Lettera 30, 2*).

Questa unità, che voi vivete nei gruppi e nelle comunità, estendetela ovunque: nella comunione con i Pastori della Chiesa, nella vicinanza con le altre realtà ecclesiali, facendovi prossimi alle persone che incontrate, in modo che i vostri carismi rimangano sempre a servizio dell'unità della Chiesa e siano essi stessi "lievito di unità, di comunione e di fraternità" nel mondo così lacerato dalla discordia e dalla violenza.

In secondo luogo, **la missione**. La missione ha segnato la mia esperienza pastorale e ha plasmato la mia vita spirituale. Anche voi avete sperimentato questo cammino. Dall'incontro con il Signore, dalla nuova vita che ha invaso il vostro cuore, è nato il desiderio di farlo conoscere ad altri. E avete coinvolto tante persone, dedicato molto tempo, entusiasmo, energie per far conoscere il Vangelo nei posti più lontani, negli ambienti più difficili, sopportando difficoltà e fallimenti. Tenete sempre vivo tra voi questo slancio missionario: i movimenti anche oggi hanno un ruolo fondamentale per l'evangelizzazione. Tra voi ci sono persone generose, ben

formate, con esperienza “sul campo”. Si tratta di un patrimonio da far fruttificare, rimanendo in ascolto della realtà odierna con le sue nuove sfide. Mettete i vostri talenti a servizio della missione, sia nei luoghi di prima evangelizzazione sia nelle parrocchie e nelle strutture ecclesiali locali, per raggiungere tanti che sono lontani e, a volte senza saperlo, attendono la Parola di vita».

La speranza illumina anche il buio più profondo

Al Card. Lèon-Joseph Suenens, chiesero: «perché lei è un uomo di speranza?» e per rispondere alla domanda scrisse una lettera che fu pubblicata nel suo libro sullo Spirito Santo.

«Perché sono un uomo di speranza? Perché credo che Dio è nuovo ogni mattina, che crea il mondo in questo preciso istante e non in un passato nebuloso, dimenticato. Ciò mi obbliga ad essere pronto ogni istante all’incontro. Poiché l’inatteso è la regola della Provvidenza. Questo Dio “inatteso” ci salva e ci libera da ogni determinismo e sventa i foschi pronostici dei sociologi. Questo Dio inatteso è un Dio che ama i suoi figli, gli uomini.

È questa la sorgente della mia speranza. Sono un uomo di speranza non per ragioni umane o per ottimismo naturale. Ma semplicemente perché credo che lo Spirito Santo è all’opera nella Chiesa e nel mondo, che questi lo sappia o no.

Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è per sempre lo Spirito Creatore, che dà ogni mattina a chi lo accoglie una libertà nuova ed una provvista di gioia e di fiducia. Sono un uomo di speranza perché so che la storia della Chiesa è una lunga storia, tutta piena delle meraviglie dello Spirito Santo. Pensate ai profeti e ai santi, che in ore cruciali sono stati strumenti prodigiosi di grazie ed hanno proiettato sulla via un fascio luminoso. Credo alle sorprese dello Spirito Santo. Giovanni XXIII ne fu una. Il Concilio pure. Noi non ci aspettavamo né l’uno né l’altro. Perché l’immaginazione di Dio e il suo amore sarebbero oggi esauriti? Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non

è sognare, al contrario è il mezzo per trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda vita nel corpo e nella vita degli uomini» (*Pentecoste 1974*).

La fede dunque alimenta sempre la speranza?

«La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. La sua vita scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce. La sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio». (*cfr. Spes non confundit*)

Donami speranza, o Dio,

Donami speranza,
quando ogni speranza umana svanisce e la china si fa scivolosa.
Rendi un po' più desti i miei occhi, affinché vedano il germoglio
che si arrampica in me e cresce.

Donami speranza,
quando la mia vita ha smarrito la parola
capace di risvegliare il mondo.

Donami speranza,
quando sto sulla soglia in attesa,
nell'ultima luce della sera.

Donami speranza,
per dare riposo al fratello
nel suo cammino di spine.

Donami speranza,
per andare verso il mistero, tremante, silenzioso,
tutto a prua, senza svegliare il maestro.

Donami speranza,
Tu, pellegrino dell'eternità, orizzonte chiaro, libero respiro.
Accoglami dopo questa vita, noviziato dell'infinita speranza.

(Don Luigi Verdi)

Finito di stampare nel mese di settembre 2025
presso la MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.02
Email: info@manciniedizioni.com
Cell. 3355762727 - 3357166301



***La speranza siamo noi
quando testimoniamo
l'amore di Cristo***

Tema associativo 2025 - 2026

movimento apostolico ciechi

Via di Porta Angelica, 63 - 00193 Roma

Tel. 06/6861977

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

www.movimentoapostolicociechi.it